

## INTRODUZIONE A JANUSZ KORCZAK

**Grazia Honegger Fresco**

*In this brief introduction to Janusz Korczak the author situates the figure of Warsaw's "Old Doctor" as an integral part of Europe's most important pedagogical movements, and sketches his dramatic biography on the background of the 20th century's drama and turmoil.*

Riflettere sulla vita di Korczak implica tornare indietro a un altro illuminato maestro – Pestalozzi – vissuto oltre un secolo prima di lui a Zurigo, e, come il medico polacco, in stretto contatto con la sofferenza di bambini e di ragazzi soli. A lui venivano i più sporchi, quelli con le croste della scabbia e gli stracci maleodoranti, maschi e femmine, piccoli e grandi, maltrattati ed evitati come delinquenti. Il “Pesta” che si era nutrito negli anni giovanili dell’utopia di Rousseau – quella che aveva chiuso un passato e aperto l’avvenire, in modo forse ancora più potente della stessa rivoluzione francese – non poteva respingerli e progettò per loro una colonia agricola, purtroppo ingenua e mal condotta per inesperienza. Malgrado la povertà, i ragazzi restarono con lui a dividere lo scarso cibo e a ricevere il calore della sua affettuosa presenza. Vestiva come loro, sempre un po’ scarduffato, in disordine, tanto da apparire brutto, sciatto...

Del resto anche il “vecchio Dottore”, come si faceva chiamare Korczak negli anni della maturità, faceva altrettanto. Sempre con un grembiule grigio che lo faceva somigliare a un impiegatuccio o a un commesso, irritava moltissimo le dame o i personaggi della capitale che volevano offrire contributi alla sua opera. Andavano a cercarlo, attratti dalla sua fama di celebre pediatra (si faceva pagare dai ricchi, ma non dai poveri), di scrittore, di conferenziere, e restavano sconcertati non solo per l’imprevedibilità del suo linguaggio, ma perché era pronto ad ascoltare uno qualunque dei suoi ragazzini piuttosto che gli illustri ospiti.

Il dottor Henryk Goldszmit – che poi firmerà tanti suoi scritti con lo pseudonimo Janusz Korczak con cui diverrà famoso, dirà di sé: “Divenni educatore perché mi sentivo più a mio agio in una comunità di bambini che di adulti”.

### **Un originale, questo Korczak**

Durante un'infanzia ignara nella ricca borghesia polacca di Varsavia, scopre di essere ebreo e coglie ben presto le falsità e le ambiguità della morale corrente; figlio di un uomo con gravi disturbi mentali, non vuole sposarsi né avere figli per non rischiare di mettere al mondo individui altrettanto malati. È così che le circostanze della vita – farsi medico, la prima guerra, gli anni universitari a Berlino e a Zurigo – lo guidano a poco a poco verso la cura dei bambini più soli, gli orfani.

Vuole scuotere le coscienze rivelando agli adulti ciò che ha visto dell'animo infantile e per questo scrive libri che si ispirano a quel clima di aiuto reciproco e all'idea di maestro autorevole ma al tempo stesso paziente, affettuoso, che aveva contrassegnato l'impegno educativo di Pestalozzi, soprattutto nella celebre pensione di Yverdon nel 1805. Qui, con decine e decine di ragazzi l'educatore svizzero aveva messo le basi all'educazione moderna, cogliendo il valore dell'attenzione personale nell'attività (pari alla concentrazione, cara alla Montessori) e insieme l'importanza dello scambio: i ragazzi più grandi, cresciuti in condizioni di affettuosa comprensione da parte del loro maestro, si rivelavano capaci di dare altrettanto ai loro compagni minori, sia nelle relazioni quotidiane, sia negli apprendimenti.

Una via analoga adottò Korczak, quando con l'aiuto di amici facoltosi – gli Eliasberg – riuscì dal 1911 a costruire a Varsavia un grande funzionale orfanotrofio. L'edificio (ora in via Jaktorowska 6) si trovava al civico 92 della via Krochmalna, sul limite del quartiere ebraico. È la stessa strada dove al n.10 trascorreva l'infanzia Isaac Bashevis Singer, lo scrittore che riceverà il Nobel nel 1978 per le sue opere in lingua yiddish. Dom Sierot – La Casa degli Orfani – è un edificio a quattro piani; in cima nella lunetta centrale lo studiolo del Dottore, sempre aperto ai bambini e ai ragazzi. Un prodigio per l'epoca: illuminazione elettrica, bagni con acqua calda e fredda, un luogo assai diverso rispetto ai tuguri ignobili di solito riservati agli orfani. A tanta meraviglia i primi ospiti resteranno indifferenti: tenteranno di distruggere, di annullare l'inattesa armonia del luogo.

### **Rispettare ogni aspetto della vita emotiva**

Korczak va oltre Pestalozzi: insegna come dare amore autentico a ogni bambino, anche a quello che più indispette e del quale non si sa leggere il livello di sofferenza raggiunto per lo stato di solitudine e di abbandono. Nella Casa accoglie cinquanta ragazze e altrettanti ragazzi di diversa età, tra i sette e i quattordici anni. Korczak avrebbe voluto averne insieme di cattolici e di ebrei, ma le leggi del tempo sono decisamente contrarie; ci sono quindi soltanto orfani ebrei di entrambi i sessi. Laico non credente, tuttavia ha voluto preparare una stanza silenziosa, raccolta, riservata a chi desidera isolarsi per recitare il *Kaddish*, la preghiera ebraica per i genitori morti, per pregare liberamente o anche per riflettere da solo, in pace. Quando Korczak si occuperà in parallelo a Bielany, quartiere a sud di Varsavia, di un altro orfanotrofio – *Nasz Dom*, la Nostra Casa – creato da Maryna Falska, una severa dama polacca incaricata dalla Croce Rossa di educare solidi operai – la Stanza della Quietude non sarà attuabile per i nuovi orfani, a causa del deciso laicismo di lei (alla morte del marito si era opposta al funerale religioso). Fu la riprova di come, fuori della Casa di via Krochmalna, ideologie e aprioristiche affermazioni di fede prevalessero sul mondo dei sentimenti, voluto da Korczak. I ragazzi, più o meno confusamente, lo sapevano.

Proteggere il singolo e insieme la comunità, rispondere ai bisogni individuali e al contempo dare il senso della famiglia in una collettività così ampia, questo egli riuscì a realizzare. Come sia possibile, lo mostrò indirettamente, attraverso l'organizzazione minuziosa della Casa basata sullo *scambio reciproco*.

Questo ha inizio fin da quando un ragazzino di sette anni vi entra per la prima volta, per orientarsi nelle leggi, nei ritmi e negli ambienti della grande struttura è affidato a un ragazzo di poco più grande. Al più presto sarà il piccolo a restituire in altra forma al maggiore.

Va ricordato che in principio il Dottore aveva scelto insegnanti nelle varie materie per una scuola nella Casa, ma dopo un anno o poco più, viste all'interno le opposizioni dei 'suoi' ragazzi, decise di inviarli per lo studio nelle scuole pubbliche e prese a lavorare diversamente nella Casa affinché ognuno di loro potesse diventare "padrone, operaio e capo" delle sue scelte e delle sue giornate, un mutamento di rotta che richiese lunghe e ripetute osservazioni, dialoghi con bambini e ragazzi.

### **Un'organizzazione accurata in ogni settore**

“Ben osservare per ben guidare” aveva insegnato Pestalozzi, indicazione preziosa intuita o raccolta – e non è un caso – agli inizi del Novecento da tre medici: Maria Montessori in Italia, Ovide Decroly in Belgio, Korczak a Varsavia. Fu proprio la medicina del tempo a suggerire in modo preciso l'arte di osservare i sintomi del disagio individuale alla ricerca di analisi pertinenti e di possibili rimedi.<sup>1</sup>

Di qui l'idea di una democrazia bene organizzata, in pratica un'*autogestione*, basata su due strutture:

1) il Consiglio (o Parlamento) con un adulto e due ragazzi, eletti dagli orfani d'intesa con gli adulti, per definire le regole della vita quotidiana;

2) Il Tribunale con cinque giudici che cambiano ogni settimana, eletti tra gli orfani – dai piccoli ai grandi – che non abbiano conti in sospeso con il Tribunale stesso. (“Ognuno – scrive in *Come amare il bambino* – ha diritto che i suoi problemi siano trattati seriamente e considerati secondo giustizia e non in base all'umore dell'educatore”). Qui vige un codice interno, ideato dallo stesso Dottore, destinato a ristabilire la verità dei fatti con una finalità unica: quella del *perdono* in difesa del più debole, assai più potente di quella della pena, con buona pace del Codice Napoleonico da poco in vigore.

C'è però un terzo elemento cementante: l'importanza data al lavoro di ciascuno, conteggiato in unità– base di lavoro di mezz'ora che, una o più, costituisce il contributo personale alla vita della collettività, cui nessuno può sottrarsi. Per il Dottore – minuto, calvo, barbetta rossiccia – l'attenzione ai segnali non si limita al pallore o alla constatazione della febbre, ma al dolore inespresso, alle fitte di nostalgia, agli occhi rossi di pianto – da cui l'urgenza di un rincaro di protezione. Questa è particolarmente importante per il bambino appena arrivato che, pur nuovo a tutto, non è esentato da un impegno minimo da dare alla vita collettiva: *rifarsi il letto, lavarsi con cura, controllare il proprio vestiario*. Se da un lato è affidato a un compagno più grande che lo guiderà in tutti gli anfratti e le regole della Casa e lo aiuterà a realizzarle, dall'altro è valorizzato da

---

<sup>1</sup> Viene da dire che oggi – data la profusione dei rimedi – non si osserva più il soggetto malato e tanto meno quello sano. Nelle Scuole di medicina non ci si allena più con lo sguardo e la sensibilità personali a cogliere, come in passato, sintomi o comportamenti alterati.

subito nelle proprie capacità di decisione e di giudizio, attraverso quella pietra angolare che è il Tribunale.

Nell'ottima biografia su Korczak di Betty Jean Lifton *The King of Children*<sup>2</sup> si trovano illuminanti quanto gustosi esempi del suo funzionamento. La lettura del Codice – se necessario, ha ovviamente la consulenza di Korczak – stabilisce che un tribunale “non è la giustizia, ma cerca di ottenerla; non è la verità, ma cerca di stabilirla”. Al giudizio può venire iscritto qualcuno su denuncia di un compagno o di un gruppo, ma può iscriversi anche chi abbia commesso errori e voglia essere giudicato. Korczak lo farà più d'una volta, sempre con provocatorio divertimento generale, per incoraggiare i ragazzi a non aver paura del giudizio altrui.

Il primo articolo del Codice recita: “L'accusa è ritirata”. L'art. 100 segna la frontiera tra perdono e biasimo. Si arriva fino all'articolo 1000, il più doloroso e quasi mai usato, quello dell'esclusione dell'individuo dalla comunità, tale è il peso delle sue inaccettabili recidive. Nessuno comunque riceve punizioni corporali, né è mai privato del cibo. I giovani vengono guidati all'ascolto, ad accogliere le sofferenze del compagno. Non sono mai crudeli l'istituzione, né il gruppo dei giudici cui compete il verdetto, ben diverso dal clima fortemente punitivo adottato in tante scuole e collegi tradizionali.

Altri strumenti minori intessono una fitta rete di reciproci legami: intanto le *riunioni*, considerate esercizi di vita in comune in cui si impara a discutere e a guidare una discussione; un *giornale settimanale* che unisce tutti – orfani, educatori e adulti – cronaca viva di ogni iniziativa, *l'albo* su cui si annotano tutte le decisioni e gli avvisi urgenti, *la cassetta delle lettere interne* come altro mezzo di libertà a disposizione.

### **Una vera repubblica di ragazzi**

A poco a poco la presenza di adulti è ridotta al minimo. Gli allievi rimasti nella Casa o gli studenti che vanno a formarsi dal Dottore come futuri educatori ricevono vitto e alloggio, in compenso danno tempo e lavoro alla comunità in uno dei tanti settori necessari che possono andare dall'insegnare ebraico o yiddish all'organizzare una falegnameria, dall'addestrare all'uso di uno strumento musicale all'aiutare nei compiti chiunque li esegua a fatica. Questa soluzione, che risolve anche problemi gravi

---

<sup>2</sup> Il volume è stato tradotto in francese, ma purtroppo non in italiano.

di denaro, apre le porte a una vivacissima circolarità di competenze e di aiuti consapevoli.

Gli strumenti del lavoro manuale, ad esempio *le scope*, hanno un loro posto d'onore, non solo perché siano facilmente reperibili, ma “anche per capire come i lavori più modesti siano essenziali al benessere di tutti”.

D'ora in avanti – primi anni Venti – gli adulti presenti saranno il portiere, una cuoca, una lavandaia. Accanto al Dottore, fidatissima e perfetta organizzatrice, Stefania Wilczyńska. Non bella, dicono, severa e tenera insieme, sempre rigorosamente vestita in nero, madre affettuosa per i cento figli, forse tacitamente innamorata di Korczak, ma da lui sempre a lieve distanza, lo seguirà insieme a loro e agli altri adulti alla fine, perché non si smarriscano nella paura.

La Casa è un esempio di nonviolenza allo stato puro, è il potere condiviso con i bambini. *Che cos'è l'amore*, si chiede Korczak in uno dei suoi libri destinato agli adulti. A parole la domanda non trova risposte, eppure nei fatti ecco il *negozietto interno* dove si possono acquistare piccole cose, non in denaro, ma in modo egualmente serio, annotando chi ha comprato e che cosa; la *mensola delle proposte* concrete o anche la *vetrina degli oggetti perduti* – una piuma, un turacciolo, un sasso, un nastro – così importanti per bambini che hanno perso tutto e non possiedono nient'altro che il calore della grande Casa. Proposte che certo emergono da idee o da commenti dei suoi giovani abitanti. C'è inoltre l'attenzione a ciò che può recare felicità attraverso l'espressione di sé – la musica, con il gusto di inventare e di suonare insieme o il teatro, con la sua grande forza espressiva che li proteggerà anche nei terribili giorni del ghetto.

Accanto ai molti libri che scrive, Korczak tiene conferenze alla radio, redige articoli per vari giornali, fonda egli stesso nuove testate incoraggiando i ragazzi a scrivere, a partecipare, a testimoniare. Questo avviene soprattutto con il “Mały Przegląd” (“La Piccola Rivista”), gestita in massima parte da giovani e giovanissimi e molto popolare in tutto il paese. Non è un caso che entrino come ospiti nella Casa anche ragazzi lì inviati dai genitori perché vi realizzino una buona esperienza di vita. Il primo ingresso è traumatico soprattutto per le ragazzine – si rende necessario il taglio dei

capelli per prevenire il tifo petecchiale – eppure quale rassicurante delicatezza, quanto garbo<sup>3</sup>.

### **Contatti con la Palestina e...**

Nel 1929, Stefa si reca in Palestina per conoscere la vita in un kibbutz ( nel '33 vi andrà anche Korczak), ma resta sconcertata dal modo sciatto e sbrigativo con il quale vengono considerati i bisogni dei ragazzi. Ne discute con i membri del kibbutz Ein Harod dove risiede, presi da gravi problemi di sopravvivenza. Il “braccio destro” di Korczak non accetta che i più giovani siano di fatto maltrattati da “adulti rapaci” che ignorano la loro “sofferenza silenziosa”. Illustra loro come l'intento educativo del Dottore sia all'insegna di un sano *codice materno*, e come questo possa unire, con il filo della speranza e dell'ottimismo, l'esperienza di Varsavia ai progetti del sionismo e della creazione della nuova Israele. Una istituzione per giovanissimi non deve sapere di caserma, né del solito stile militare, deve evitare lo scontato paternalismo autoritario, fatto di pacche sulle spalle, silenzi, parole severe e cercare invece di operare in modo delicato, indiretto: su tutto questo Stefa non ha dubbi.

Quando nel '37 torna a Ein Harod, non si accontenta più di parole, ma passa ai fatti: si preoccupa di fare abbassare alcuni lavandini nei bagni, di cucire doppi appendini agli asciugamani per soddisfare l'impazienza dei più giovani; installa la “scatola degli oggetti trovati” in un spazio della sala da pranzo, così come dispone vasi da notte negli angoli opportuni per chi ne abbia bisogno in eventuali risvegli e lampade notturne per chi soffre nel sonno di mal di denti o di un incubo. Litiga con il muratore perché ha fissato gli interruttori della luce o i rubinetti così in alto che i ragazzini devono sempre arrampicarsi su qualcosa per arrivarci, con il risultato di fracassare sedie e sgabelli. Su *La Piccola Rivista* scrive che in via Krochmalna in 25 anni solo una sedia su cento dieci si è rotta, proprio perché non c'era alcun bisogno di arrampicarsi malamente.

---

<sup>3</sup> Una struttura con scelte analoghe si ebbero in un'altra straordinaria collettività sorta in Lombardia dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel Villaggio “Sandro Cagnola” alla Rasa di Varese, con la guida dei coniugi Sergio e Rosina Rossi dal '47 al '52. Si veda <<http://www.sergio-rossi.ch/>>.

**... con il collegio di Bielany a Varsavia**

Maryna Falska, già ricordata, ammirava profondamente Korczak per i risultati da lui ottenuti, mentre nel collegio di Bielany che lei guidava con l'aiuto di un gruppetto di donne, le cose andavano diversamente. Il fatto era che, malgrado le buone intenzioni, il collegio era condotto con mano ferrea, contrassegnato da una rigida ideologia di sinistra e da un clima fortemente punitivo e giudicante. Di conseguenza i ragazzi – tutti maschi – erano molto rissosi e aggressivi. Maryna chiese aiuto al Dottore che accettò il doppio lavoro malgrado la fatica, al fine di istituire anche a Bielany un'atmosfera di scambi e di senso di responsabilità. Cercò anzitutto di rendere i ragazzi indipendenti, aspetto che egli giudicava prioritario nella formazione individuale e, insieme, di sensibilizzarli alle relazioni reciproche.

Tanto dava fiducia a bambini e ad adolescenti, quanto era pronto a intervenire severamente sull'atteggiamento di adulti. Una volta vide da lontano un'educatrice che parlava con un'altra tamburellando sulla testa di un piccoletto, uno dei tanti gesti inutili sui bambini, segno di grave mancanza di rispetto e affermazione di potere: “Signorina – le disse arrivando come un fulmine – non è un cane quello che sta toccando, ma un essere umano”.

I risultati del suo intervento a Bielany furono straordinari. Korczak si mostrava severo ogni volta che ci fosse da proteggere o da portare a riflettere sul rispetto dovuto a ogni orfano. “È faticoso frequentare i bambini, voi dite, mettersi al loro livello, ma è quello che si deve fare....”.

Si teneva alla larga da ogni forma di gergo medico o psicoanalitico che allontanasse la comprensione reciproca e aveva parole dure con gli educatori che usavano un linguaggio aggressivo o gettavano via qualche oggetto, anche una minuzia, appartenente a uno degli orfani. “È un enorme abuso di potere – gridava – come pretendete poi che lui rispetti qualcosa o che ami qualcuno?”. Il sano, vecchio buon esempio senza alcun meccanicismo, questo raccomandava.

Detestava la pedanteria sotto tutti i suoi aspetti e spesso affermava che un bambino malato era più al sicuro se affidato a un'anziana che a uno stuolo di neodiplomate (non è così ancora oggi?). Quando poi gli educatori chiedevano delucidazioni, non sempre dava loro le risposte rassicuranti che essi avrebbero voluto. Li spingeva piuttosto a cercare, a pensare con la loro testa rispondendo “Non so” o “Forse”



o “Non posso rispondere perché neanche io ho risolto questo problema” o anche “Posso dare una certa interpretazione di questo fatto, ma non so se sia soddisfacente”. La verità ha molte facce, soleva dire.<sup>4</sup>

D’altro canto era l’umorismo l’arma segreta di Korczak, la migliore. Ovunque si trovasse, il suo filo d’intesa con i ragazzini era il gusto dello scherzo, del divertimento verbale, dell’ironia gentile che provocava inevitabilmente un’ilarità di buona lega. Un esempio dei più efficaci è riportato dalla Lifton, tratto da una lettera che il Dottore invia ai suoi amici di Ein Harod, dopo la sua visita nel 1933:

Sapendo che siete scontenti che i bambini sono sempre in ritardo a scuola, permettetemi di proporvi cinque soluzioni:

1. Mettere un gallo in gabbia in ogni stanza. Sentendolo cantare i bambini si sveglieranno a tempo.

Altrimenti propongo:

2. Tirare un colpo di cannone. Ma se, dopo essersi svegliati, i bambini si muovono così lentamente da essere ancora in ritardo, io suggerisco:

3. Utilizzare un aereo per aspergerli con acqua fredda. Ma se questo piace a loro troppo:

4. Scrivere i nomi dei ritardatari. Se i bambini non vi porgono attenzione, perché tutti sanno di che cosa si tratta, io propongo:

5. Di mettere un avviso in un grande giornale cittadino. Solo i bambini possono dire:

“Nessuno si preoccupi, tanto nessuno ci conosce” e così di seguito. Se non approvate queste idee, che qualcuno ne trovi di migliori. Do’ il mio consenso affinché questa lettera sia messa sulla tavola di affissione della casa, a condizione che tutti i membri del Kibbutz vi aggiungano la dichiarazione seguente: Noi siamo sempre puntuali e desideriamo che i bambini seguano il nostro esempio.

### **Il ritmo della giornata**

Nella Casa degli Orfani ogni mattina il risveglio avveniva alle 7; intorno alle 8 con una buona provvista di panini e dolciumi tutti si recavano nelle varie scuole dopo essere passati sotto lo sguardo vigile di Stefa cui non sfuggivano il bottone mancante o le orecchie mal lavate. Di scuola Korczak non si occupava, ma esigeva che a casa ci fosse uno studio corretto. Con la sua arguzia a volte pungente insegnava ai suoi giovani maestri in formazione che “un professore è pagato per far entrare idee nella testa dei

---

<sup>4</sup> “Il Quaderno Montessori”, p. 102.

ragazzi; un educatore invece per farle uscire”, e che per questo appunto il loro impegno doveva essere maggiore e più raffinato.

Tornavano a casa alle 14 per il pranzo, cui seguivano lo studio personale, i lavori nella Casa e finalmente il tempo libero con giochi, sport, musica, lettura, teatro secondo i gusti di ognuno.

L'organizzazione della comunità marciava come un perfetto meccanismo a orologeria che esigeva i suoi ritmi regolari, ma aveva al tempo stesso una sua fluidità, certo dovuta al fatto di essere in mano ai ragazzi e alla concretezza di ogni intervento adulto. Korczak paragonava il corpo di un ragazzo o di una ragazza a una pietra coperta di geroglifici di cui – diceva – i genitori riuscivano a decifrare solo una minima parte. Per questo rispettava il loro segreto, il mistero del loro sviluppo: armato di termometro e di bilancia di ciascuno controllava la crescita e usava l'orologio come strumento essenziale per dare disciplina alla loro vita e alla propria, riconoscendo al tempo della vacanza lo stesso valore del tempo dedicato allo studio e al lavoro comunitario.

Nella buona stagione ragazzi e ragazze andavano a gruppi in campagna alla “Rosellina”, una casa donata all'orfanotrofio da una coppia che aveva perduto una figlia con questo nome e che per il Dottore diventava luogo privilegiato di osservazione. Oltre alla vita nella natura e ai giochi sportivi – c'è una curiosa fotografia di una partita di calcio con i ragazzi che giocano con tanto di berretto in testa – ecco la gioiosa partecipazione alla preparazione dei pasti con le verdure coltivate e raccolte direttamente nell'orto. Alla “Rosellina” aveva condotto una prima volta un gruppo misto dal punto di vista religioso, allo scopo di far emergere i costanti reciproci pregiudizi; in seguito però non gli venne più consentito. Fu un aspetto su cui comunque si mantenne vigile, senza mai alterare il tono di affettuosa protezione che gli era proprio.

### **Dalla Casa si usciva a 14 anni**

In molti casi si trattava un vero abbandono/distacco. Difficile trovare lavoro, difficile essere credibili. Troppi gli adulti che, tra sospetto e sadismo, assumevano toni crudeli di rifiuto, mentre i ragazzi vivevano il conflitto tra l'arte dei piccoli furti per sopravvivere e una nostalgia infinita per il luogo caldo, amoroso che era stata la Casa

di via Krochmalna. Molti vi tornavano, sapendo di trovarvi sempre un piatto caldo e un consiglio.

Si può parlare di un fallimento da campana di vetro? Difficile valutazione. Adolescenti usciti da collegi tradizionali, forse più “attrezzati” a rispondere alle durezza della vita fuori, non avrebbero mai creduto di avere diritto a ricevere affetto e riconoscimento personali. La loro vita ne sarebbe risultata assai impoverita, ma ne avrebbero sofferto meno? Se pensiamo che Korczak conservava i denti da latte di ciascuno dei suoi cento e più ‘figli’ “acquistandoli” con un piccolo dono in moneta e una visita ancor più accurata del corpo, a rimarcare un rito di crescita, e che le ragazze hanno conservato per sempre il ricordo delle buone cose da mangiare che Stefa preparava per loro quando erano ammalate, significa che molto forti erano i legami parentali/filiali intessuti nella Casa. Del resto sono anche ricordi di questo tipo, oltre i suoi personali, che la biografa B.J. Lifton ha raccolto, viaggiando tra Israele, Polonia e Stati Uniti nel corso di dieci anni, alla ricerca di collaboratori, ex allievi e documenti scritti. Il suo scopo: ricostruire una biografia del “piccolo grande Dottore”, non agiografica, ma ricca di testimonianze e ben documentata.

### **Le speranze distrutte**

Nel 1939 la pace feconda di quel crogiuolo di autentica democrazia viene di colpo ferita. È l’anno in cui Hitler invade Cecoslovacchia e Polonia: il 28 settembre, dopo un mese di bombardamenti e di difesa eroica quanto inutile, Varsavia firma la resa: di qui hanno inizio quasi anni di feroce occupazione. Nell’autunno del 1940 tutti loro devono trasferirsi nel ghetto. La via Krochmalna ne è appena fuori. Al secondo ordine di restringimento, gli orfani vengono trasferiti nella via Chłodna: sono stretti in luoghi angusti, ma ben presto la fame e le malattie creano nuovo spazio. Korczak fa quello che può per trovare cibo per i suoi ragazzi e per altri presenti in varie strutture del ghetto. Indossa, contro ogni regolamento, la divisa da ufficiale dell’esercito polacco, che si era fatto cucire alle prime avvisaglie di guerra, ma nulla lo mette al riparo dall’ingiunzione di portare, cucita all’abito, la stella gialla. Korczak si rifiuta, viene arrestato e trascorre un mese intero al Pawiak, il temutissimo carcere di Varsavia. Ne esce indebolito (forse i nazisti, almeno per ora, non osano più di tanto contro il celebre Dottore), ma subito

riprende in mano il suo compito. Solleva l'umore dei ragazzi e dei suoi collaboratori, continua a cercare senza sosta il cibo necessario, tiene aggiornato il suo diario.

Nell'aprile del 1940 i nazisti occupano Norvegia e Danimarca, nel maggio Olanda e Belgio, in giugno la Francia. Korczak riesce a portare i ragazzi ancora una volta alla "Rosellina", ma i tempi si fanno sempre più minacciosi.

Nell'ottobre del 1941 i locali dell'orfanotrofio devono restringersi ancora, la Casa si trasferisce al 16 di via Sienna. Il numero dei bambini è ridotto; il Dottore, sempre più magro e pallido, cerca di mantenere tranquilli e non depressi i suoi ragazzi con i racconti, il teatro, le canzoni. I primi di agosto del 1942 arriva l'ordine di evacuare: 180 ragazzi e 10 adulti. Gli orfani si mettono in fila per quattro con i loro abiti migliori; in testa la bandiera verde di re Mattia. Li guida Korczak con la più piccola di 5 anni in braccio; chiudono la fila Stefa con gli aiutanti. La marcia attraverso il ghetto è faticosa, fa molto caldo fino alla piazza dello snodo ferroviario, la Umschlagplatz, davanti ai carri bestiame. Testimoni hanno descritto la differenza tra le urla isteriche di gente spinta dentro a colpi di manico di fucile e la calma dignità degli orfani del vecchio Dottore che salgono sul treno con i loro educatori. La direzione è Treblinka, le camere a gas e i crematori: è accertato che in quello stesso giorno vennero assassinati 4.000 bambini con i loro educatori.

L'indomani un ragazzo dai capelli rossi batté alla porta di Igor Newerly, antico segretario del Dottore, per consegnare un pacchetto contenente il *Diario dal ghetto*; Newerly, nel timore che potesse andare distrutto, lo portò a Maryna, all'orfanotrofio di Bielany e qui il portinaio scavò un buco in una parete e ve lo murò. Dopo varie vicissitudini, la scomparsa del manoscritto originario e il disgelo del 1956 il *Diario* venne finalmente pubblicato, anche se forse incompleto.

L'opera pedagogica di Janusz Korczak per alcuni versi è, forse, inimitabile. Di lui è stato scritto che si trattava di un uomo che ha camminato senza paura su quello che i chassidim chiamano "il ponte stretto della vita", prendendo a ogni passo le decisioni morali che hanno dato forma al suo agire. Un esempio di luminosa grandezza per il presente.

**OPERE CITATE**

LIFTON, Betty Jean. *The King of Children. A Biography of Janusz Korczak*. New York, Farrar, Straus and Giroux, 1988.  
“Il Quaderno Montessori” VIII, 30 (1991).